

ritornasse dopo l'ottavo giorno, avrebbe detto quanto dalla volontà del Signore Iddio gli sarebbe stato ispirato.

Per propiziarsi la Divina bontà fa incessante orazione, esprimissima penitenza, e intanto dall'Angelo che solito discendeva per il ristoro, ha l'assicurazione che la sua preghiera è ascoltata con un patto che i popoli tutti, in segno di riconoscenza, edificassero un piccolo oratorio in onore di S. Caterina vergine e martire, simile a quello nel quale era il suo sepolcro sul monte Sinai. Alberto non avendo conoscenza dell'edificio posto su quel monte, s'inquieta per la precisa ingiunzione, ma l'Angelo l'assicura, poichè avrebbe avuto e i segni e anche conosciuto il sito dove sorgere dovesse. La dimane infatti trova sul sasso vicino alla sua grotta, segnati, a colori di porpora, i contorni che dovevano formare il perimetro del fendo oratorio.

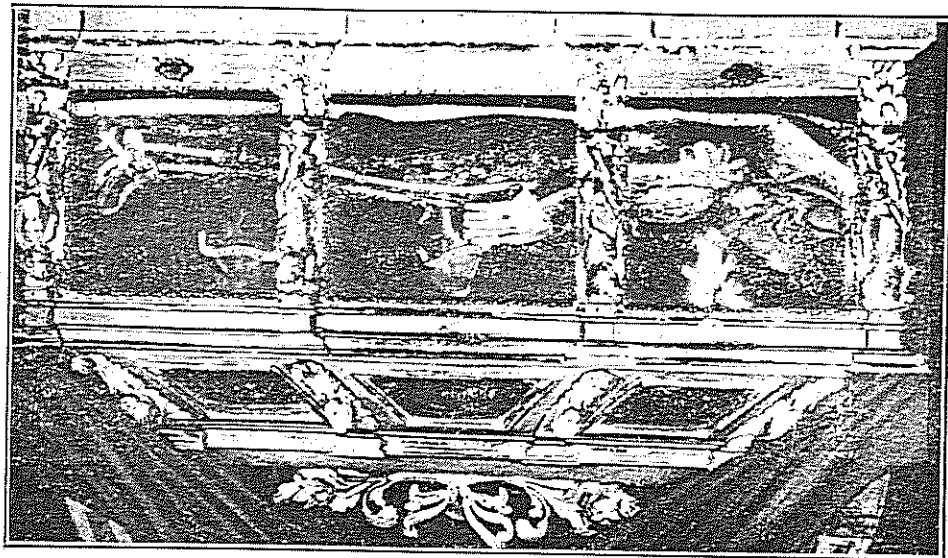
Passato il tempo inteso, il sacerdote ritorna ad Alberto, e con lui vollero essere non pochi del popolo. L'anacoreta conferma, che il Signore sarebbe stato con loro misericordioso, patto avessero condotta vita cristiana, e edificato in quel sito una chiesina ad onore di S. Caterina. Il tutto è solennemente promesso; vi è solo la preoccupazione del come potersi fare una costruzione in sito sì aspro, e dove il portarvi il materiale,

per i lavori, veniva quasi ad essere impossibile; sono assicurati da Alberto, perchè quel Dio che loro aveva comandato, li avrebbe anche aiutati.

In breve la piccola Chiesa è fatta, e manco a dirlo, senza che nessuno avesse potuto avere i dati della esistente sul monte Sinai, pure si ritrovò in tutto delle stesse proporzioni, e della medesima forma di quella; proprio come l'Angelo aveva assicurato ad Alberto.

Da quel momento incomincia subito pio pellegrinaggio, e sono senza numero i devoti che quivi si portano per intercedere favori dal Cielo. Per questa affluenza Alberto, viene a trovarsi privo della sua usata solenne pace e solitudine, ed è come a disagio; allora supplica Id-dio che a Lui lo voglia ricongiungere nel bel Paradiso. Era già maturo per il Cielo. Poco tempo dopo lo assale lento, inesorabile male, s'avvede che è un avviso dell'Altissimo che omai per lui s'avvicina il tempo di lasciare questa misera valle di lagrime, e ne gioisce, vuole avere vicino, per il gran passo, pio sacerdote che lo aiuti e lo conforti, così carico di molti meriti, già più del Cielo che della terra, placidamente rende la sua anima a Dio il giorno 3 settembre; non è noto l'anno, al certo sui primi del XIII secolo.

I popoli tutti accorrono a venerarlo e più che piangerlo morto, s'allietano perchè un San-



Urna nella quale sono custodite le reliquie di S. Alberto Besozzi.

to; vicino al suo speco, accanto al tempietto di S. Caterina gli danno onorevole sepoltura, e da quel momento incominciano ad invocarlo celeste intercessore e protettore presso il trono augusto di Dio.

Dopo la sua morte, era stato inumato nei pressi della chiesuola; passato circa un secolo, pensandosi di porlo in silo di maggiore distinzione, si cercò di esumarlo di là; scoperto l'avello nel quale si trovava, si vide che il corpo era incorrotto e che esalava soavissimo profumo; presi da sacro timore, nessuno osò toccarlo, e rimesso ogni cosa a posto, fu lasciato ancora ivi.

Il tempo e le varie vicende avevano fatto perdere le tracce di quella sepoltura, e da nessuno più era risaputo cosa alcuna.

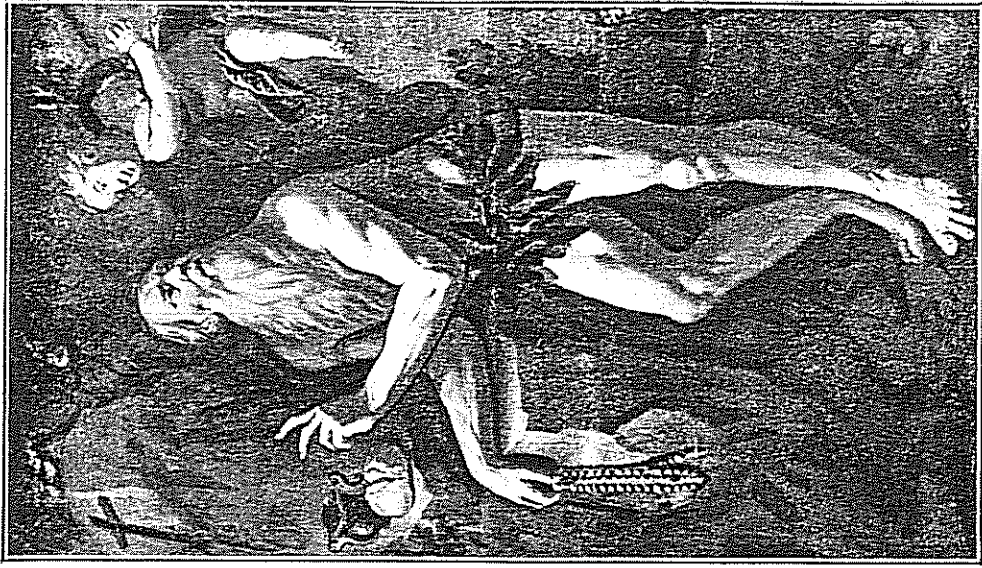
Il 13 luglio 1535, certi operai muratori, che stavano attendendo ai lavori che si eseguivano vicino alla cappella di S. Caterina, scavando verso il monte, s'imbattono in un masso avvello; i monaci ricordando le antiche tradizioni, si avvidero subito che era il prezioso deposito nel quale era S. Alberto. Apertolo rinvennero subito il sacro corpo, il quale erasi conservato in ottimo stato, come se fosse trapassato da poco, e ancora un soave profumo esalava da quella tomba, il che segui per non pochi giorni.

Venne tolto di là e messo in un sarcofago migliore e poi collocato su quell'altare che esisteva dove attualmente giacciono i macigni caduti dall'alto del monte, e che nel maggio 1910, dopo più secoli ch'erano rimasti sospesi nel vuoto, caddero sul pavimento.

L'Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, nelle sue personali, visite fatte alla prepositurale di Leggiuno, negli anni 1574 prima, e nel 1581 poi, tutte e due le volte nel mese di luglio; venuto al Santuario di S. Caterina, confermò il culto al nostro Santo, anzi comandò che la sua pubblica esposizione fosse seguita con tutte le forme di rito come vuole la Santa Chiesa.

Dopo la caduta dei macigni, l'urna del Santo fu rimossa e portata nell'interno dell'edicola di S. Caterina, dove ancora trovasi, ed è venerato dagl'innumeri pellegrini che qui traggono per le loro divozioni. Dove essere stato definitivamente collocato su quest'altare nell'anno 1640 per l'attestazione che ne fa l'iscrizione che leggesi nell'interno di questa chiesuola, sulla parete che sovrasta la porticina d'ingresso: *Hic quiescit corpus B. Alberti Besutii Mediolanensis fundatoris istius aedis. Frater Franciscus Martignonus regebat anno 1640.*

Attualmente le reliquie del nostro Santo, giaciono in un'urna di legno scolpito e aurato,



S. Alberto, tela già esistente nella Chiesa di S. Caterina, e facente parte d'una serie di episodi della vita del Santo, donata dalla Nob. Casa Besozzi al Santuario - ora propr. Fratelli Prevosti di Varese.

adornata da graziosi angioletti; si vedono attraverso i vari cristalli e sono collocate in modo ingegnoso, entro stanne di legno rivestita di rosso damasco, ammantata da ricca scappa di velluto morello, è il bel costume proprio ai gentiluomini del diciassettesimo secolo.

La ricomposizione, così come sta ancora oggi, venne compiuta dal cappuccino P. Giovanni Angelo da Porto, guardiano del convento di Canobbio, per ordine del Vicario del nostro Santuario di S. Caterina, il cammelitano P. Angelo Meda, il quale faceva anche rogare atto pubblico, il 20 aprile 1698, a memoria dell'avvenimento.

Ecco perchè, in questo meraviglioso lembo di lago, forse, come d'incanto, il nostro Santuario; le sue origini sono veramente singolari; qui è luogo di prodigi non comuni, qui troviamo una felicissima oasi di pace e di religione.



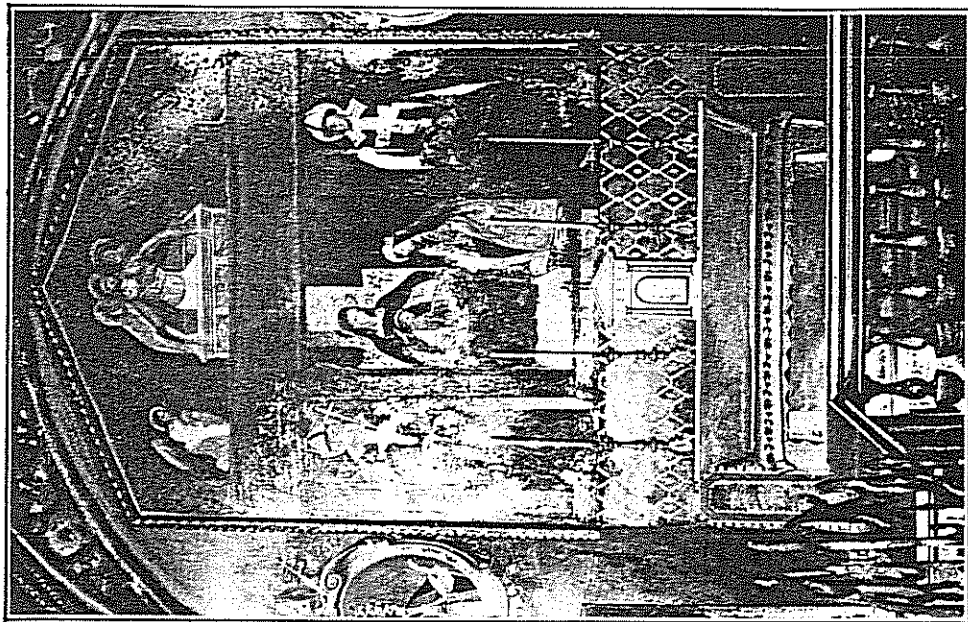
La costruzione dell'oratorio dedicato alla V. M. Santa Caterina, nella forma e proporzioni di quello esistente sul Monte Sinai dove si custodiscono le spoglie mortali dell'Ermoina della Fede avvenne circa gli anni 1187 e 1195. Per l'avvenuto prodigio della cessazione della terribile pestilenza, ottenuto per le preghiere del santo anacoreta Alberto, i popoli tutti incominciarono a portarvisi in gran numero per la divozione grandissima che di subito ebbero per quel santo luogo. E per questo, presto venne curata la costruzione di strada d'accesso tanto per ascendervi dalla parte del lago, come discendervi dalle colle che lo sovrasta; col tempo, altre più comode vennero praticate, e sono le attuali, di guisa che quelle si trovarono ad essere abbandonate.

Cessato il primo entusiasmo, quasi neglette si rimaneva Santa Caterina. Verso la metà

del secolo XII per una straordinaria invasione di lupi, che discesi dagli alti monti si erano sparsi ovunque facendo strage non solo tra gli armenti, ma anche vittime umane, i popoli estremamente desolati per tanto flagello subito pensarono di nuovamente far ricorso a S. Caterina e a S. Alberto, pregandoli intercessori presso Dio, perchè cessasse tanta loro tribolazione. E ancora poterono verificare la somma Divina bontà, perchè ogni male cessò. Per questo, tutti, in rendimento di grazia e come testimonio di riconoscenza, vollero, vicino al primitivo sacello di S. Caterina, dedicare una nuova Chiesa alla B. Vergine, e di subito intrapresero la costruzione, riuscendo ampia assai.

Ma il desiderio dei padri, era che quel sacro edificio fosse corpo vivo, e pertanto vollero che, di conserva, sorgesse anche una casa per collocarvi dei religiosi, che stessero a funzionaria e si trovassero ognora al servizio dei popoli che là sarebbero accorsi. Di quei tempi, siamo nella prima metà del secolo XIII, erano saliti in gran fama, i frati domenicani, che istituiti intorno a quell'epoca da S. Domenico di Gusman, così, furono, con grande istanza chiamati, dove non solo zelarono il decoro del sacro tempio, ma ancora quello della religione.

Alla Chiesa di S. Maria se ne aggiunse una



Affresco quattrocentesco  
già dell'antica Chiesa di S. Nicolò,

terza, della parte di mezzo giorno, di maniera che riuscì quasi contigua; fu dedicata al Vesco-vo S. Nicolò di Bari, per averlo celeste protetto- re ai molti naviganti che solcavano le acque del lago, il quale in certe epoche dell'anno, era sì procelloso che non solo sommergeva i navigli, ma s'avevano a lamentare molti naufragi con non poche vittime; i rivieraschi quindi, per aver- lo speciale intercessore, vollero che vicino a S. Caterina, a Lui venisse eretta quella Chiesa.

Il tempo nel quale fu edificata lo dicono gli affreschi quattrocenteschi che sono sulla parete che sta di contro la roccia del monte, e che an- cora possiamo ammirare, perchè discretamente conservati. Sono gli ornamenti e le figure diseg- gnate per formare la pala dell'Altare dove dove- vasi celebrare il Divino Sacrificio; è rappresen- tato il mistico sposalizio di S. Caterina. La Ver- gine Madre, tiene in grembo il Divin Infante, il quale porge l'anello alla Martire Alassandrina genuflessa: assistono, in abiti pontificali, a de- stra S. Ambrogio Vescovo di Milano, a sinistra S. Nicolò di Bari, patrono de' naviganti. Nella parte superiore, al centro è la Santa Pietà, e ai lati la scena dell'Annunciazione, da una parte, l'Arcangelo Gabriele in atto di favellare a Ma- ria, dall'altra la Vergine, che genuflessa par ri- spondere il *fiat*. Sull'avanzo del volto che copri-